

## CCXCIII.

1<sup>a</sup> TORNATA DI VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO.

SOMMARIO. *Continua lo svolgimento delle interpellanze per la diminuzione del prezzo del sale — Il ministro delle finanze e il ministro dell'agricoltura e commercio rispondono agli interpellanti.*

La seduta comincia alle ore 10 05.

Il segretario Solidati legge il processo verbale della precedente tornata antimeridiana che è approvato.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze dirette al presidente del Consiglio, ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio dai deputati Mussi, Cardarelli, Sanguinetti Adolfo e Luzzatti: svolgimento di una interrogazione del deputato Incagnoli al ministro delle finanze.

Come la Camera ricorda, nelle precedenti tornate mattutine gli onorevoli Mussi, Cardarelli, Sanguinetti e Luzzatti hanno svolto le loro interrogazioni e interpellanze.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per rispondere agli onorevoli interroganti e interpellanti.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Non ho mai preso la parola con tanta esitazione come in questa discussione, sì perchè devo rispondere a valorosi oratori, io che non sono oratore, e sì perchè la grave responsabilità del mio ufficio m'impone il dovere di temperare gli slanci del sentimento, coi freddi calcoli della ragione.

Chi non vorrebbe difendere la causa simpatica, umanitaria ed anche economica propugnata dagli onorevoli interpellanti? Io sono d'accordo con essi sopra molti punti, e sopra parecchie argomentazioni. Ma nel tempo stesso ho il debito di considerare le riforme tributarie, non singolarmente ad una ad una, ma nel loro complesso, e non solo per gli effetti mediati sull'economia nazionale, ma ancora per gli effetti immediati loro sul bilancio dello Stato.

Prima però di entrare nell'argomento, puramente finanziario, mi permetta la Camera di rettificare

alcune esagerazioni, le quali, io sono il primo a riconoscerlo, sono ben naturali in chiunque difenda una causa, a cui da lungo tempo si sia affezionato.

L'onorevole Mussi, nel suo brillante e vivacissimo discorso, accennò ad un'enorme sproporzione tra il costo di produzione ed il prezzo di vendita del sale; l'uno, disse raggugiarsi a poco più di un centesimo per chilogramma, mentre l'altro, a tutti è noto che ascende a 55 centesimi. Ma basta, o signori, gettare lo sguardo sul rendiconto amministrativo, che si pubblica nelle relazioni annuali della direzione generale delle gabelle, basta guardare il conto speciale dell'azienda del sale, che è un allegato del conto consuntivo dell'amministrazione generale delle finanze dello Stato, per vedere che le spese industriali ed amministrative per la produzione, per il trasporto, e per la vendita del sale, nel 1871 corrispondevano ad una proporzione di 20,14 per cento; per miglioramenti amministrativi quest'aliquota è alquanto diminuita dopo quel tempo, ed è ora del 15,45 per cento. È dunque evidente che il costo di produzione del sale presso di noi non è di un centesimo al chilogramma, ma di 8 a 9 centesimi. E quando si citano esempi stranieri, e si dice che in Francia il sale non costa che 10 centesimi al chilogramma, si cade in equivoco, imperocchè a 10 centesimi corrisponde l'imposta, ma bisogna aggiungervi il costo di produzione, il quale è maggiore che presso di noi; di sorta che il prezzo di vendita del sale in Francia oscilla da 20 a 25 centesimi, secondo i vari luoghi.

In Germania la tassa governativa sul sale si ragguaglia a 15 centesimi al chilogramma, ma bisogna aggiungere, anche per quel paese, la spesa di produzione, e le spese amministrative: onde si arriva al prezzo di 25 o 30 centesimi al chilogramma, il

quale varia puranche da luogo a luogo. Almeno in Italia il monopolio, reca, se non altro, il vantaggio di rendere il prezzo uniforme nelle campagne e nelle città, sul monte e nel piano, qualunque sia la differenza della spesa di trasporto.

L'onorevole Mussi si intrattene a parlare del sale pastorizio il quale, come la Camera sa, non si dà a prezzo di monopolio, ma colla tariffa ridotta di 12 centesimi al chilogrammo.

Egli si dolse che il sale pastorizio si adulteri con sostanze quasi venefiche. Aggravate pure, egli disse, di alto prezzo il sale, ma non avvelenatelo! Ora, il sale pastorizio si adultera con una mescolanza di genziana, cioè di una sostanza talmente igienica, che alcuni la credono uno dei surrogati migliori del chinino. Nè mai al Ministero delle finanze pervennero reclami contro questa adulterazione del sale pastorizio, che fu adottata dietro pareri di competenti Commissioni.

La vendita del sale pastorizio poi, invece di decrescere è in un progressivo aumento. Infatti, mentre nel 1872 non si vendettero che 67,000 quintali di sale partorizio, nel 1880 la vendita arrivò a 82,887 quintali. Questa quantità può per altro non parere sufficiente all'onorevole Mussi, il quale rammentò alla Camera come in Italia vi sia un numero di 13 milioni di capi di bestiame. Veramente sarebbero 17,400,000 secondo l'ultimo censimento; e in Francia sono 45,600,000, in Germania 53,400,000. L'onorevole Mussi non fu esagerato in questa citazione, anzi si tenne al disotto del vero. Ma, per quanto possa parere esigua la quantità di circa 83,000 quintali di sale pastorizio venduto per un numero di 17 milioni e più di capi di bestiame, bisogna considerare che al sale venduto dal monopolio bisogna aggiungere un coefficiente molto ragguardevole, che è quello del contrabbando; imperocchè l'Italia, bagnata dal mare, con due grandi isole a breve distanza dal continente, non soggette al monopolio del sale, è un paese dove irresistibilmente, qualunque sia la vigilanza governativa, si esercita in varie maniere il contrabbando sul sale. Inoltre, io prego l'onorevole Mussi, il quale citò più volte la Germania, di fare con me un rapido raffronto.

La Germania ha una popolazione di 45 milioni di abitanti; l'Italia ha una popolazione soggetta all'imposta del sale di meno di 25 milioni, poichè le isole ne sono esenti.

Ora dalle statistiche germaniche noi rileviamo che in quel vasto impero il consumo totale del sale (lo prendo nel suo complesso, sale pastorizio, sale industriale e sale usato dall'uomo) non supera i 3,092,104 quintali. Orbene, in Italia la quantità

complessiva di sale, che si vende dal monopolio giunge ad 1,700,000 quintali; e questa quantità deve essere accresciuta, come ho detto or ora, del coefficiente molto notevole del contrabbando; dimodochè non si andrebbe molto lungi dal vero, quando si affermasse che la quantità del consumo complessivo del sale in Italia oscilla da 1,700,000 a poco meno di 2 milioni di quintali. Perciò vede la Camera come la sproporzione tra il consumo del sale in Germania ed il consumo del sale in Italia, non è così grande, avuto riguardo alla differenza di popolazione, come pareva all'onorevole Mussi.

In un punto sono d'accordo pienamente con lui, cioè che è molto nocivo in Italia il mantenere ancora la tassa sul bestiame.

L'onorevole Mussi, che con tanto studio si occupa di questo argomento economico, rammentò come il Governo fosse stato sollecito a proporre, ed il Parlamento ad approvare l'abolizione dei dazi di esportazione sul bestiame.

Ma non basta; vi è ancora una tassa locale in molti comuni del regno, la quale è non lieve ostacolo al progresso dell'allevamento. Ebbene in un progetto per la riforma delle tasse locali preparato fin dal 1878 io divisava appunto l'abolizione della tassa sul bestiame. In quel progetto io divisava anche di abolire il dazio di consumo sui coloniali, accrescendone il montare al dazio di confine, secondo che opportunamente suggerì nella precedente tornata l'onorevole Luzzatti. In quel progetto io domandavo l'abolizione del dazio-consumo sulle materie prime ed ausiliarie all'industria, e altre disposizioni, che poi con qualche mia soddisfazione ho udito suggerire da varie parti della Camera in parecchie occasioni. Ma quel disegno di legge non incontrò molto favore negli uffici della Camera, e, oltre a ciò, per vicende parlamentari, non potè mai avere l'onore di una pubblica discussione. Ad ogni modo io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Mussi, e ritengo per fermo che non sia possibile in Italia una riforma del dazio-consumo, senza che comprenda l'abolizione della tassa sul bestiame e l'abolizione del dazio di consumo sulle materie prime.

E vengo ora a qualche osservazione, in risposta anche all'onorevole Mussi, intorno al sale industriale.

È noto che il sale che occorre alle varie industrie nel paese, si dà a prezzo ridotto; così per la salagione dei pesci non si riscuotono 55 centesimi il chilogramma, ma soltanto 15; e poi per la fabbricazione dei prodotti chimici, per la fabbricazione dei vetri e delle stoviglie, del sapone, delle candele, dei tabacchi, per la concia delle pelli, per la con-

servazione dei bachi da seta, per la fabbricazione dei vini spumanti, il sale si dà al prezzo di 12 centesimi il chilogramma. Vi sono altresì delle industrie per le quali il sale si dà al prezzo di costo con esenzione assoluta da ogni gabella. Tale, per esempio, è la riduzione dei minerali, tale ancora la fabbricazione del carbonato di soda. Onde è che io udii con molta mia meraviglia dall'onorevole Mussi lamentare il decadimento dell'industria della fabbricazione della soda in Italia per l'alto prezzo del sale, poichè ai fabbricanti di soda si dà al semplice prezzo di costo e si permette anche di prenderlo in Sicilia. Or siccome il prezzo di costo del sale in Italia è, come ho detto, inferiore a quello di altri paesi, così il basso prezzo del sale dovrebbe essere per i fabbricanti di soda anzichè ostacolo, incoraggiamento e favore anche per lottare contro le industrie straniere.

Io so che non è prosperosa in questo momento l'industria della fabbricazione del carbonato di soda, sebbene la fabbrica di Orbetello faccia buoni affari e pensi ad ingrandirsi; ma se questa importante industria è ancora incipiente, ciò deriva da altre cause, e specialmente dal prezzo del combustibile, che deve essere in larga proporzione adoperato, secondo il sistema Le Blanc, al quale ora si pensa di sostituire quello dell'ammoniaca, con molta economia di spesa.

E neppure potrei ammettere un'altra affermazione dell'onorevole Mussi che l'alto prezzo del sale spinga le industrie nostrane ad emigrare in Svizzera o in altri paesi. Avviene precisamente il contrario, dappoichè sono molti gli svizzeri i quali vengono in Italia a portare le loro industrie con molto vantaggio nostro, e credo anche loro, specialmente per la filatura e tessitura dei cotonei. Varie ditte industriali svizzere sono stabilite non solo nel Piemonte e nella Lombardia, ma anche nelle provincie meridionali, e specialmente in quelle di Salerno e Messina.

Se non che l'onorevole Mussi potrà dirmi che vi sono delle industrie alle quali non si concede il favore della riduzione del sale, perchè non possono adoperare il sale alterato: tali sono la fabbricazione dei formaggi, e del burro, e la salagione delle carni, e ciò è vero, ma sarebbe egli conveniente sottoporre coteste industrie all'esercizio fiscale, necessario per evitare le frodi? Non è preferibile a un così grande vincolo della libertà una più alta gabella del sale?

Ma del resto io sono pienamente d'accordo col l'onorevole interpellante intorno alla necessità, non solo di promuovere lo sviluppo delle industrie interne, ma di stimolarne quanto più sia possibile l'esportazione; perchè anche l'Italia deve prendere parte onorata nella grande lotta economica che si

agita nel mondo; anche noi dobbiamo sostenere degnamente la concorrenza straniera. Ciò non solamente è richiesto dall'interesse economico del paese, ma anche dall'importanza e dalla dignità di grande nazione. (*Bene!*) Perciò io sono disposto ad adottare tutti i provvedimenti i quali mirino allo scopo di promuovere e agevolare le nostre esportazioni; ed in questo intento io non ho difficoltà di dichiarare che sarei volentieri disposto a presentare alla Camera un progetto di legge, per accordare il *drawback* a tutte le industrie le quali adoperano il sale ed esportano i loro prodotti.

Di questa mia dichiarazione, dovrebbero l'onorevole Mussi e la Camera essere soddisfatti; imperocchè è molto più utile all'industria che esporta i suoi prodotti, ottenere la restituzione della intera tassa pagata, che una semplice diminuzione della tassa medesima. Io credo che il nostro burro, il nostro formaggio, le nostre carni salate, troverebbero più facile lo sbocco nei mercati stranieri.

Dopo aver parlato brevemente del sale pastorizzato e del sale industriale, farò qualche osservazione rispetto al sale destinato all'alimentazione dell'uomo.

Si è detto che l'alto prezzo del sale ne restringe il consumo, al disotto della misura necessaria per l'organismo umano; imperocchè, come bene avvertì l'onorevole Cardarelli, è verità, che non occorre dimostrare, che il sale è una sostanza essenziale per la salute umana: esso è allo stomaco, quello che l'ossigeno ai polmoni. Ma per dimostrare che il consumo del sale in Italia stia sensibilmente al disotto della quantità fisiologicamente necessaria, occorre provare due fatti: in primo luogo la quantità fisiologicamente necessaria, in secondo luogo quale sia la media del consumo attuale in Italia.

Rispetto alla quantità necessaria per le funzioni fisiologiche dell'umano organismo, io certo non sono competente ad entrare in nessuna discussione, molto meno poi di fronte all'onorevole Cardarelli, che è decoro ed ornamento della scienza medica.

Egli affermò essere necessario per la salute umana una quantità non minore di dieci chilogrammi all'anno per testa; e io so d'altronde che le Commissioni sanitarie le quali determinarono la qualità e la quantità del vitto del soldato, stabilirono che la quantità di sale da assegnare debba essere non minore di 8 chilogrammi. Secondo l'onorevole Cardarelli 10 chilogrammi: secondo l'ordinamento sanitario dell'esercito, 8 chilogrammi.

Ma per quanto io sia incompetente in questa materia, non posso esimermi dal fare due osservazioni. La prima è questa. Nei 10 chilogrammi dell'onorevole Cardarelli io credo che s'intendano comprese anche quelle quantità ragguardevoli di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1882

sale che si contengono nella composizione chimica degli alimenti e delle bevande.

CARDARELLI. No, no!

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non credo che l'onorevole Cardarelli voglia tutti i 10 chilogrammi dai magazzini del monopolio.

L'altra osservazione è che non mi pare sostenibile, che occorra la stessa quantità di sale all'uomo adulto nel pieno sviluppo delle sue forze e al bambino ed alla donna. La quantità di 10 chilogrammi sarà la massima; ma ve ne sarà una minima secondo l'età e il sesso; e quindi una media, che non potrà non scendere sensibilmente al di sotto di 10.

Bisogna dunque ridurre non lievemente, quando si parla del consumo in generale, l'aliquota dei 10 chilogrammi dell'onorevole Cardarelli ed anche quella degli 8 chilogrammi del nostro soldato. Ma io non voglio insistere sopra queste osservazioni, poichè davvero entrerei in un argomento estraneo ai miei studi e alla mia competenza. Però, sebbene io non sia in grado di citare autorità tecniche, che non potrei apprezzare con criteri miei; pure debbo pregare la Camera di permettermi di rammentare che il Gay-Lussac e il Baral, due esimi cultori di scienze naturali, fecero degli esperimenti sopra un vecchio, sopra un fanciullo, sopra una donna, sopra un uomo adulto, e trovarono che occorrono 6 chilogrammi e 179 grammi all'anno per cento chilogrammi di peso vivo; onde la conseguenza che per un uomo adulto basterebbero tre o quattro chilogrammi di sale. Ma questa conclusione può sembrare, e forse è, esagerata.

Vediamo i risultati di altre esperienze. Il signor Clemente Dessormes, capo di un grande stabilimento industriale in Francia, volle anche sperimentare la quantità del sale di cui avesse bisogno un operaio nel pieno sviluppo delle forze del suo organismo, e i suoi esperimenti lo condussero al risultato che per ogni operaio occorresse una quantità di sale di cinque chilogrammi all'anno.

Il Talabot (un altro grande industriale nella stessa condizione del Déshormes) fece gli stessi esperimenti, e trovò che veramente, invece di cinque, ne occorreano sei.

Io ho voluto fare queste citazioni alla Camera senza entrare nell'argomento tecnico, che a me non compete, ma unicamente per inferirne, che non mi pare che le opinioni debbano essere molto concordi sopra questo punto, e che si possa assumere come teoria assoluta, apodittica, indiscutibile, che assolutamente occorra la quantità di 10 chilogrammi all'anno di sale, perchè la salute umana si mantenga in buone condizioni. Io credo che sia molto più probabile l'opinione media di coloro, i quali ritengono,

tenendo da una parte il debito conto delle opinioni dei medici, e dall'altra della loro esperienza, che la quantità di sale occorrente per un uomo adulto possa limitarsi a sette chilogrammi.

Ma vediamo ora quale è la media del consumo in Italia.

L'onorevole Luzzatti lamentò il difetto della pubblicazione delle statistiche del consumo del sale. Ed egli ha ragione, perchè davvero dopo il 1876 queste pubblicazioni non si fecero che in modo incompleto, es'indugiò pel desiderio di maggiori perfezionamenti; ma io posso assicurare l'onorevole Luzzatti che la pubblicazione della statistica del consumo del sale sarà fatta regolarmente a cominciare da quest'anno. Queste statistiche per altro esistono; ed è da esse che io desumo i dati che or ora esporrò alla Camera.

La media del consumo per il quadriennio 1877-1880 (prendo un periodo di quattro anni) è di sei chilogrammi. Quando io parlo di media, evidentemente intendo che in alcuni luoghi il consumo è maggiore, in altri è minore. Difatti nel Piemonte e nella Lombardia si sta al disopra della media, nelle provincie dell'Italia centrale, e specialmente dell'Italia meridionale, si sta molto al disotto.

È superfluo che io ne ripeta la ragione. Il contrabbando è più difficile nell'Italia settentrionale che nella centrale e nella meridionale, dove il sale si può avere per l'evaporazione artificiale delle acque del mare, e dove si può talvolta usare in larga misura del prodotto di una salificazione spontanea. Così l'aliquota del consumo in Piemonte mi risulta di 6 chilogrammi 989 grammi, ci avviciniamo ai 7 chilogrammi; in Lombardia è di 7 chilogrammi 298 grammi; nella Venezia è di 6 chilogrammi 241 grammi. Noto fra parentesi che il contrabbando di sale si fa pure nelle provincie venete in non scarsa misura.

Nell'Italia centrale non siamo ancora al di sotto della media. Ivi abbiamo un consumo di chilogrammi 6,386. Nel Lazio lo abbiamo di 6,186. Nelle provincie del versante adriatico napolitano scendiamo a 6,070 e nelle provincie del versante tirreno scendiamo a 5,453. Quindi la media generale di 6,342. Ma, se consideriamo la estensione del contrabbando del sale, di cui parlerò più particolarmente in seguito, noi potremo, senza andare molto lungi dal vero, concludere che ci avviciniamo di molto a quella quantità di sette chilogrammi a testa, che, secondo alcune opinioni medie, è la quantità che occorre per l'igiene e per la salute pubblica.

E qui non voglio rilevare alcune osservazioni che mi sembrano davvero esagerazioni ed amplificazioni

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1882

rettoriche, come sarebbe l'asserzione che la poca robustezza del nostro operaio deriva dallo scarso uso del sale, imperocchè non so davvero se l'operaio sardo, che non paga la tassa sul sale, sia più robusto dell'operaio piemontese, e se l'operaio siciliano sia più gagliardo dell'operaio del continente napoletano. È impossibile fare un giudizio assoluto sopra questa materia. Vi sono dei casi singoli, dei casi speciali che danno ragione ai sostenitori della tesi contraria, ma è impossibile concludere dai casi speciali ad una regola generale.

Così mi pare che sia esagerata, che sia molto più larga della premessa la conseguenza che la pellagra inferisca e si diffonda in Italia per lo scarso uso del sale, dappoichè sappiamo con certezza che i pellagrosi sono in maggior numero, appunto nelle provincie dove è maggiore l'uso del sale; dove la media del consumo che ho indicato testè è sorpassata. (*Mormorio*)

D'altra parte, egli è vero che se il mais guasto, da cui deriva la pellagra, fosse condito con maggiore quantità di sale, sarebbe meno nocivo; ma è vero altresì che il vero beneficio da arrecare è quello di abilitare il contadino a non alimentarsi del mais guasto; anzichè temperare il male, curarlo dalla radice. (*È giusto!*) Ed egualmente, se la pellagra, come ho anche udito dire, spesse volte deriva non solo dalla alimentazione di cattivo granturco, ma anche dalle abitazioni umide e malsane dei contadini, io credo che ben altri rimedi occorran per estirpare questo male, anzichè una lieve riduzione sul prezzo del sale. (*Commenti*)

Si è anche detto in questa discussione che negli altri paesi si consuma una quantità maggiore di sale che presso di noi. Ed è vero. Ma non si è considerato che negli altri paesi si usa una quantità molto più ragguardevole di sale per le industrie che vi sono più prospere e fiorenti, specialmente per la salagione delle carni e dei pesci.

Del resto io ho voluto entrare in questi pochi particolari, unicamente per rilevare alcune, che a me paiono esagerazioni della tesi sostenuta dagli onorevoli preopinanti; ma non intendo infirmare la verità sostanziale del loro concetto; non intendo punto di negare che la gabella del sale sia straordinariamente elevata presso di noi, più che in qualunque altro Stato, e che sia atto umanitario, civile ed economico il ribassarla.

Non vorrei che le mie parole fossero fraintese. Io desidero di porre la questione nei suoi termini giusti, rimosse le amplificazioni rettoriche, le esagerazioni e le affermazioni di fatti non completamente esatti; ma non intendo, con ciò, di contraddire in massima alla tesi che la gabella del sale, siccome

durissima e nocivolissima per sè medesima, debba essere diminuita.

Io ho udito, in questa lunga discussione, fare una descrizione della povertà del nostro paese e delle condizioni dei contadini con foschi e nerissimi colori; mi pareva di sentir parlare non dell'Italia, ma dell'Irlanda, dove non esiste il monopolio del sale. (*Si ride — Commenti*) Da una questione particolare la discussione si è elevata ad una tesi più alta e più generale.

Le questioni sociali sono il problema continuo ed il grande mistero dell'umanità. Io non credo che sia in facoltà dei Governi nostri di distruggerne le cause inerenti alla natura stessa del genere umano, il quale appunto perchè indefinitamente perfettibile, è sempre imperfetto.

Io credo che uno solo sia l'essenziale dovere del Governo, quello di rimuovere gli ostacoli all'azione delle leggi naturali e provvidenziali, che devono stabilire l'equilibrio turbato e devono anche, attraverso i dolori e le sofferenze, condurre l'umanità nella via del progresso.

La diminuzione del prezzo del sale è certamente una cosa utile, ma non rimedia alla questione sociale di cui parlarono e l'onorevole Mussi e l'onorevole Sanguinetti, e della quale trattò poi con accento così convinto e con tanta eloquenza, l'onorevole Cardarelli.

Io credo anzi, e non mi perito di dire una verità forse dura, ma che mi par degna di essere udita, che, decretata la diminuzione del prezzo del sale in un momento inopportuno, invece di giovare alle classi povere a cui si vuol provvedere, si aggraverebbe il loro male, imperocchè si scemerebbero al Governo i mezzi finanziari, di cui ha bisogno, per accrescere la sua sfera d'azione economica; perchè si comprometterebbero le riforme già iniziate, le quali hanno per immediato e principale effetto di giovare alle classi più povere; perchè si toglierebbero al Governo una parte delle forze che sono necessarie per istruire e per educare questo popolo sofferente; perchè si comprometterebbe l'esecuzione di quelle grandi opere pubbliche che sono state ordinate dal Parlamento, perchè in una parola, sarebbero diminuiti i modi di promuovere lo sviluppo della ricchezza e della civiltà materiale, la quale s'irradia come il sole sopra tutti e fa sentire i suoi benefici effetti a tutte le classi, dalle più alte alle infime, e più sofferenti. (*Benissimo!*)

Anch'io fui commosso dalle calde ed eloquenti parole dell'onorevole Cardarelli, nel quale io ammirai il filantropo e lo scienziato ad un tempo.

Le sue parole, egli me le creda, resteranno scolpite nel mio cuore; ma vorrei che anch'egli fosse

convinto che noi faremmo cosa contraria al suo desiderio, che è pure il nostro, che noi allontaneremo di gran lunga il risultato del beneficio che egli e noi tutti vogliamo arrecare alle classi sofferenti, se cominceremo coll'indebolire il Governo, togliendogli i mezzi per corrispondere il più che possa a' suoi fini sociali.

E così, come la Camera vede, io mi trovo naturalmente ricondotto all'argomento principale del mio discorso, che è l'argomento finanziario.

L'onorevole Mussi parlò di una finanza bottegaia, della grande importanza che si dà ai cinque centesimi del pareggio.

Ma quando egli pronunciava quelle parole non pensava per avventura che il disavanzo del bilancio è la rovina del credito, è l'impotenza del Governo, è il principio di decadimento dei popoli e degli Stati.

Egli relegò in ultimo luogo la questione finanziaria, e io ho il dovere di rimetterla al suo posto. Già lo fece prima di me l'onorevole Luzzatti, nel suo eloquente ed efficacissimo discorso.

Noi non possiamo dunque prescindere dal trattare con molta serietà la questione finanziaria.

L'onorevole Mussi affermò che vi è una teoria pericolosa degli economisti, di preferire cioè le imposte indirette, vale a dire quelle che gravano i consumi, alle imposte dirette. Per verità non vi è una teoria assoluta degli economisti a questo proposito; imperocchè gli Stati moderni, gravati da grossi debiti, obbligati a soddisfare ad innumerevoli bisogni di servizi pubblici, devono ricorrere alle une e alle altre.

Ma poi, se vi è un Governo che non merita quel rimprovero, è appunto il Governo italiano.

MUSSI. Non ho detto questo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Si può dire che noi siamo indulgenti verso i contribuenti alle imposte dirette, quando abbiamo le più elevate aliquote che si siano mai conosciute per le imposte di ricchezza mobile, dei terreni e dei fabbricati? Un valoroso economista, che ora ha ripreso la direzione delle finanze in Francia, propugna il concetto di un largo sgravio della proprietà fondiaria: invece in Italia la tendenza è di sgravare i consumi. Il Governo cominciò ad attuare il suo programma di trasformazione dei tributi sui consumi, seguendo le gloriose tradizioni della politica finanziaria, attuata in Inghilterra da Peel, e iniziata in Italia da Cavour. Dunque noi non risparmiamo i contribuenti delle imposte dirette. Abbiamo finora sgravato i contribuenti dei consumi più necessari; abbiamo aggravato i consumi meno necessari alla vita: i consumi di lusso e di godimento, come il tabacco, lo zucchero, il caffè, l'al-

cool, e tutto ciò per sgravare e abolire poi interamente la tassa sui cereali.

MUSSI. Non ho detto questo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ma non bisogna esagerare: i grandi fattori della ricchezza sono il capitale e il lavoro. Ora il lavoro è colpito da una tassa non lieve presso di noi. Assai più grave è l'imposta che colpisce i profitti dell'industria, cioè del capitale associato al lavoro. Senza esempio poi è la tassa 13,20 per cento, senza discriminazione, che colpisce la rendita pubblica e gli interessi in genere del capitale; del capitale di cui principalmente abbiamo bisogno, che è domandato vivamente, e scarsamente offerto. Io credo che sarà un giorno felice per l'Italia, e spero che non debba essere molto lontano, quello nel quale si possa compiere una riforma finanziaria e tributaria complessiva, collo sgravio, non solo del prezzo del sale, ma anche dell'aliquota che grava adesso il capitale e il lavoro, la cui gravità eccessiva è una delle vere cause della nostra inferiorità economica nel mondo. (*Benissimo!*)

Ma io non posso dilungarmi in considerazioni generali, e vengo alla questione finanziaria, nei suoi termini più positivi. Or bene, la riduzione del prezzo del sale di 15 o 20 centesimi, secondo la mente degli onorevoli interpellanti, porterebbe alla finanza una perdita di 23 milioni, nel primo caso, e di 31 milioni nel secondo.

Io sono d'accordo coll'onorevole Luzzatti in questo: che, se si vuole arrecare un beneficio sensibile collo sgravio delle tasse dei consumi, occorre che questo sia largo quanto più è possibile. Rammento che il Leroy Beaulieu, in una delle principali sue opere, ha data di questa verità una eccellente dimostrazione. Quindi io mi acconcierei volentieri, come economista, ed anche come uomo di pratica finanziaria, all'opinione dell'onorevole Luzzatti che lo sgravio debba essere ragguardevole, altrimenti sarebbe quasi inutile. Or bene, se lo sgravio si portasse a 25 centesimi, avremmo una perdita nel bilancio poco minore di 40 milioni.

Possiamo noi affrontare questa perdita nel momento attuale? In questo momento, nel quale dobbiamo compiere l'abolizione del macinato, sancita dal Parlamento, che ci farà perdere 45 o 48 milioni nel 1884? In questo momento, nel quale abbiamo il dovere di mantenere alto il nostro credito nel mondo, e di conservare con gelosa riserva qualunque nostra risorsa, per riescire felicemente nell'impresa d'abolire il corso forzoso? In questo momento, in cui abbiamo assunto l'impegno di provvedere ad un normale assetto militare per la difesa e per la dignità del paese? (*Benissimo!*) In questo momento, in cui debbono eseguirsi le grandi opere di pubblica



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1882

utilità, che i cittadini ansiosamente attendono? In questo momento, infine, in cui lo sviluppo della civiltà odierna richiede un Governo fornito di maggiori mezzi, e nuovi bisogni sempre si manifestano, perchè il livello della civiltà morale e materiale del nostro paese possa essere elevato, in ragione della sua gloriosa storia e del posto che occupa nel mondo?

Io non credo che in questo momento una perdita di circa 40 milioni sul bilancio dello Stato, oltre quella proveniente dal macinato, oltre gli oneri che abbiamo assunti, non credo, dico, che sarebbe possibile, senza un disquilibrio enorme sul bilancio dello Stato. Ed infatti l'onorevole Luzzatti venne in mio soccorso. Egli dimostrò come sia assolutamente impossibile il diminuire il prezzo del sale, senza contrapporvi adeguati e sicuri compensi. Dunque la questione finanziaria è posta in questi termini: vi sono adeguati e sicuri compensi per risarcire il bilancio di una perdita così cospicua, come quella a cui ho accennato? Se non vi sono, è facile studiarli, e cercarli? È questa, signori, la questione molto ardua e complessa che si impone al Ministero, e che il Ministero ha dovere di trattare e di svolgere dinanzi alla Camera.

Prima di tutto io debbo respingere alcune osservazioni o proposte a cui fu accennato. Per esempio, l'onorevole Sanguinetti ci ha detto, nel suo importante ed erudito discorso, che colle economie si può far fronte alla diminuzione del prezzo del sale. Egli ha dipinto il Governo italiano come il più spendereccio e il popolo italiano come il più povero di tutti.

Ma usciamo da queste generalità. Crede l'onorevole Sanguinetti che sia conveniente restringere le spese militari, quelle per i lavori pubblici, quelle per l'istruzione pubblica? Crede egli che, rimaneggiando con sforzate e forse inattuabili economie alcuni congegni di servizi pubblici, si arrivi a raccogliere delle diecine di milioni? Egli che è temperato a severissimi giudizi, certamente non potrà darmi una risposta affermativa.

Nè potrei ammettere che l'aumento del consumo del sale compenserebbe la perdita della gabella. Il consumo del sale ha due qualità: è irriducibile e limitato. È irriducibile perchè, si tratta di una sostanza essenzialmente necessaria all'organismo umano, e, per quanto sia alta la gabella, bisogna consumarne quel tanto che è necessario, salvo i casi di povertà estrema. Ma nel tempo stesso è un consumo limitato, poichè al di là del necessario esso non reca nessun godimento, anzi è disgustoso e forse, mi pare, anche nocivo.

Ora, di fronte a un'imposta sopra un consumo

che è irriducibile e limitato, possiamo presumere che la diminuzione della gabella farà crescere grandemente il consumo? Credo che nessuno darebbe una risposta affermativa.

E in fatti, ponete mente, o signori, a queste cifre. Nel 1862 avevamo il prezzo del sale a 33 centesimi il chilogramma. Ebbene, il consumo era di 6 chilogrammi e 032 a testa, cioè, il consumo era minore di quello che abbiamo oggi, che arriviamo a circa 7 chilogrammi, quantunque l'imposta sia cresciuta da 33 a 55 centesimi. Nel 1865 il prezzo del sale fu elevato a 44 centesimi. Ebbene, il consumo discese, ma poco sensibilmente, da 6 e 32, a 5 e 347. E quando l'imposta fu anche più rincrudita, fino a 55 centesimi, perchè il consumo era disceso ad una tal misura che non era possibile discendesse di più, anzi doveva incominciare una necessaria ripresa, esso non solamente non iscemò nei primi anni, ma poi venne gradatamente aumentando, fino a giungere da 5 e 343 a 6 e 236. Ora, questo che avviene nel caso dell'aumento della gabella, perchè si tratta di un consumo irriducibile, avverrebbe anche in senso inverso, nel caso della riduzione, poichè si tratta di un consumo limitato. Quando il consumo del sale è arrivato alla misura necessaria, certo non è lecito all'economista di attenderne un più largo profitto per l'erario.

Si è detto dall'onorevole Sanguinetti che il consumo non cresce in ragione della popolazione. Ma anche questo non è esatto, imperocchè dalle statistiche decennali del consumo del sale e dei proventi dell'imposta, rileviamo che vi è un incremento naturale di 400 a 500 mila lire all'anno. Questo aumento corrisponde presso a poco, in ragione della quantità media del consumo, all'aumento normale che si suol presumere nella popolazione, di circa 200 mila anime all'anno. È vero che, quando vi è un anno eccezionale di grande fallanza di raccolto, come il 1879, tutte le previsioni falliscono del pari; allora seguono fenomeni eccezionali, transitori; allora avviene che il consumo del sale non cresce in ragione della popolazione; allora si verifica quello che io stesso notai, cioè, che il contadino adopera il sale pastorizio lavato per le vivande. Ma noi non possiamo argomentare da casi singolari ed eccezionali, deducendone norme e criteri generali.

Del resto non aggiungo più nulla intorno a questa dimostrazione, la quale fu esaurita, mi pare, dall'onorevole Luzzatti. Egli fece dei confronti molto giusti tra l'antico Piemonte ed il regno d'Italia, e tra questo e la Francia, e ne conchiuse, come conchiudo io, che sarebbe vana illusione attendere un tale aumento di consumo del sale in Italia, per effetto della diminuzione del suo prezzo di 15, o 20, o 25

centesimi da compensare la perdita che avrà il bilancio. E, sgombrato il terreno da queste proposte più generali d'ordine finanziario, mi sento il dovere di trattare con alquanto maggiore particolarità il sistema che fu additato dall'onorevole Luzzatti. Egli, che appartiene a una scuola di economisti severi e piuttosto pessimisti, ben disse che non è possibile diminuire il prezzo del sale, se non si hanno convenienti compensi, ed additò la fonte di questi compensi. Quindi a me incombe il debito di esaminare brevemente le sue proposte, ed a lui, che è sempre pieno di sapienti dubbi, come gli uomini di eletto ingegno sogliono essere, esporrò ora i dubbi miei.

L'onorevole Luzzatti crede che un primo coefficiente del fondo di sgravio che dobbiamo cercare, sia la somma di 10 milioni la quale egli reputa che si possa ottenere per tre cause: primieramente per la diminuzione delle spese di vigilanza; in secondo luogo per la diminuzione del contrabbando; ed in terzo luogo per un qualche aumento nel consumo del sale.

Ora, quanto alla prima di queste cause, io debbo dire schiettamente che non ci ho fede. Io non credo che le spese di vigilanza diminuirebbero di un centesimo, qualunque fosse la diminuzione del prezzo, imperocchè le guardie di finanza sono destinate a vigilare il contrabbando, non soltanto del sale, ma di tutte le merci gravate da dazio di importazione o di esportazione o da tassa di produzione. Abolite pure il dazio su alcune merci, diminuitelo su alcune altre, la vigilanza sarà sempre la stessa. Non abbiamo che alcune guardie daziarie destinate in modo fisso presso le saline, e bisognerebbe mantenere questa destinazione anche quando il prezzo del sale fosse diminuito. Quanto poi alla diminuzione del contrabbando, ho anche qui dei dubbi. Il contrabbando del sale si fa in tre maniere: vi è il contrabbando di intromissione fraudolenta e violenta; e questa maniera di frode è ormai, per l'accresciuta e più vigorosa vigilanza, molto difficile. C'è poi l'evaporazione artificiale d'acqua marina; e questa specie di contravvenzione, che è la più frequente, io credo che non si possa mai efficacemente impedire e reprimere, a meno che non si porti il prezzo del sale ad una misura minima. Da ultimo si contravviene al monopolio del sale, usando di quello che si produce spontaneamente nei vari seni da cui sono frastagliate le nostre coste marittime, ma l'impedire con troppo rigore questo contrabbando sarebbe molto difficile, e sarebbe poi eccessivamente disumano (*Bene!*) e non credo che prescrizioni più rigorose sarebbero ragionevoli, nel caso che il prezzo del sale fosse diminuito. Per lo che, di queste tre maniere di

contrabbando la prima essendo molto diminuita, e le altre due essendo molto difficilmente riducibili, io concludo che da questo lato non può sperarsi una nuova fonte di entrata.

Mi rimane la terza causa; io non dubito davvero che l'onorevole Luzzatti sia caduto in contraddizione, quando vigorosamente respinse l'opinione di coloro i quali credono che l'aumento del consumo del sale compenserebbe la perdita della diminuzione della gabella, e al tempo stesso non negò che vi debba essere un aumento di consumo, che egli disse, ed io confermo, si può verificare in un lungo periodo di anni.

**LUZZATTI.** Dissi il periodo.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**MINISTRO DELLE FINANZE.** Difatti se non ci dovesse essere un aumento di consumo, sarebbe quasi oziosa, inuile ed accademica questa nostra discussione. Noi dobbiamo ammettere che, mediante la diminuzione della gabella, si verrà ad accrescere il consumo che ora non si ritiene sufficiente ai bisogni dell'igiene e dell'industria: se non avessimo questa ragionevole opinione, dovremmo cessare dal discutere, poichè recheremmo offesa alle finanze, senza raggiungere il nostro scopo. Dunque vi sarà un qualche aumento di consumo, ma questo aumento arriverà al chilogramma e mezzo accennato dall'onorevole Luzzatti? Vi si arriverà in 2, in 3, o in 10 anni? Mi permetta di non essere così ottimista come egli è su questo punto. E d'altronde, noi non possiamo portare una grande ferita al bilancio dello Stato, senza avere un fondo di sgravio certo e sicuro, non un fondo ipotetico. Quindi la prima fonte a cui l'onorevole Luzzatti credeva che si potesse attingere un coefficiente di sgravio di 10 milioni, mi pare che non possa ammettersi.

L'onorevole Luzzatti additò un secondo punto; un rimaneggiamento della tariffa doganale. Credo che la revisione della tariffa doganale, se porterà aumento sopra alcune voci, dovrà anche ribassare il dazio sopra alcune altre; specialmente sulle materie prime, che servono ad alimentare l'industria ed il lavoro nazionale. Ed infatti l'onorevole Luzzatti restrinse le sue argomentazioni a quei generi esotici, che non hanno riscontro nella produzione nostrana, e che sono gravati di dazio puramente fiscale; ci parlò dello zucchero, del caffè, dell'alcool, e rammentò come gli aumenti già recati al dazio di questi prodotti esteri abbiano corrisposto largamente alla aspettativa del ministro e della Giunta parlamentare, della quale fu degno interprete e relatore lo stesso onorevole Luzzatti.

Ma anche su di ciò è necessario che io esponga qualche dubbio alla Camera. Cominciamo dallo



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1882

zucchero. In cinque anni il dazio sullo zucchepe è stato più che raddoppiato; da 28 55 lo abbiamo portato a lire 66 25. Parlo dello zucchero raffinato. Ora bisogna pure che io dica che non è senza grande difficoltà che l'amministrazione ha potuto incassare un sì alto dazio. Noi abbiamo avuto bisogno di allargare le zone doganali e di accrescere le formalità fiscali per la circolazione, e abbiamo dovuto aumentare con ragguardevole spesa il numero delle guardie doganali, rafforzarne la disciplina, ordinarne il corpo, in modo che possa corrispondere alle nuove e più difficili esigenze della dogana. E quando si decretarono questi aumenti, avevamo almeno un grande paese a noi vicino, la cui frontiera ci garantiva dal contrabbando: la Francia gravava lo zucchero di un dazio superiore al nostro.

Ma ora che la Francia ha ribassato il dazio sullo zucchero a 40 lire al quintale, noi, nell'ipotesi di un nuovo aumento saremmo minacciati anche più da quella parte; il contrabbando potrebbe crescere a dismisura, e quella spesa di vigilanza che l'onorevole Luzzatti diceva potersi diminuire per il ribasso della gabella sul sale, dovrebb'essere grandemente aumentata, e non basterebbe.

Io credo che sarebbe assai difficile per l'amministrazione della finanza assumere la grande responsabilità della riscossione di un dazio più alto dello attuale.

Quanto al caffè, è vero che la Francia grava questo prodotto di un dazio di 156 lire e noi soltanto di 100; ma bisogna pur notare che l'uso del caffè in Francia è quasi una necessità, e presso di noi è un'eccezione.

Difatti, mentre in Francia lo scorso anno l'importazione del caffè fu di 647,806 quintali con un dazio tanto superiore al nostro, in Italia il caffè importato, con un dazio molto minore, non è giunto che a 141,384 quintali.

Il raffronto di queste cifre e il fatto che si vanno moltiplicando le fabbriche dei succedanei del caffè, mi farebbero dubitare che un incrudimento del dazio del caffè, oltre all'aumento del contrabbando di cui ho parlato testè, arrecherebbe una diminuzione sensibile nel consumo.

Rimane l'alcool. E qui io sono molto più d'accordo coll'onorevole Luzzatti. Io credo che l'alcool sia suscettibile di un aumento nella tassa di fabbricazione, col corrispondente aumento dei dazi di confine.

Io credo che potremmo portare questa tassa di fabbricazione, se non a 120 lire l'ettolitro, raddoppiando la tassa attuale, almeno a 100. Noi abbiamo nell'alcool una riserva di mezzi finanziari; potremmo sperarne una maggiore entrata da 6 ad 8

milioni. Ma il fondo dello sgravio del sale deve essere, già l'ho detto, di circa 40 milioni.

Vengo ora al terzo punto trattato dall'onorevole Luzzatti, cioè alla tassa sulla rivendita delle bevande, che gli inglesi dicono attossicanti, la tassa che egli chiama delle bettole. Anche qui è necessario che io esponga, per essere leale e per dire tutta intiera la verità quale a me sembra, che esponga i gravissimi dubbi che nell'animo mio si sono sollevati. Anzitutto dirò che si è molto esagerata la piaga dell'alcoolismo in Italia.

In un paese nel quale vegeta la vite, e che ha nella produzione del vino una delle principali sorgenti della sua ricchezza, l'ubbrachezza deriva più dal vino, che dall'abuso degli alchools.

Difatti, se consultiamo le statistiche pubblicate anche da professori sanitari, troviamo che se vi è qualche abuso di alchool nelle regioni settentrionali d'Italia, cioè in alcuni comuni delle provincie settentrionali, non ve ne è quasi punto nell'Italia centrale e nella meridionale.

Per esempio, nel decennio 1868-1877 morirono in Italia, secondo queste statistiche, per abuso di liquori 425 individui. La media è di 7 all'anno cioè 1,77 per ogni milione.

Ma notate, o signori, come Genova, Padova, Sondrio sono al di sopra di questa media; a Genova 10 80 per milione, a Padova 6 31, a Sondrio 6 19, e così via via, sino a che si scende a tre o quattro per milione a Torino, a Cuneo, a Milano, a Pavia. Scema di molto la proporzione nell'Italia centrale; e sparisce questa causa di mortalità o si riduce a frazioni insignificanti nell'Italia meridionale.

Quando paragoniamo queste cifre con quelle della Francia, dove si riscontra la morte media di tre sopra un milione di abitanti per abuso di alchool; quando le paragoniamo coll'Inghilterra dove la cifra arriva sino a 40 per ogni milione, noi dobbiamo convenire che vi è anche dell'esagerazione nel credere che gran parte della degradazione, delle morti, della miseria e dei delitti del nostro popolo, derivino dall'abuso dell'alcool.

Veramente io ho sentito parlare di questa materia nel Parlamento italiano, come credo ne avrei sentito parlare nel Parlamento inglese. Ma lasciamo ciò da parte. Teniamo però ben conto di una circostanza essenziale, ed è che coloro i quali caldegiano con tanto favore la tassa di rivendita sugli alchools, sono mossi da uno scopo igienico e morale essenzialmente, non da uno scopo finanziario.

Ora, venendo all'analisi di questa tassa, che si vorrebbe introdurre, è bene che io rammenti alla Camera che l'alcool è soggetto presentemente ad una tassa di fabbricazione di 60 lire per ettolitro

di alcool anidro, più il dazio di confine di lire dodici ad ogni ettolitro di liquido, per la importazione dall'estero; oltre a ciò lo spirito è soggetto al dazio-consumo, in parte governativo, in parte comunale all'entrata nei comuni chiusi, sulla minuta vendita in quelli aperti; gli spacci poi dell'alcool sono sottoposti all'imposta generale di ricchezza mobile, poi alla tassa municipale di minuta vendita in molti comuni chiusi; finalmente ad una tassa comunale di esercizio e ad una piccola tassa di licenza a favore dei comuni per effetto della legge sulle concessioni governative.

Il vino non è sottoposto a tassa di produzione, ma lo spaccio soggiace alle medesime tasse, ai medesimi balzelli, a cui sono sottoposti gli spacci dell'alcool.

Ora, a questo cumulo di balzelli si aggiungerebbe una tassa governativa di esercizio, che si potrebbe chiamare tassa di licenza, o tassa generale di rivendita. E soccorre subito alla mente un'osservazione ovvia: questa nuova imposta governativa non sarebbe una duplicazione dell'imposta di ricchezza mobile e della tassa di esercizio che impongono i comuni? Questa nuova imposta governativa non dovrebbe essere commisurata sulla base del reddito presunto ed accertato, che è la base appunto su cui si commisura l'imposta generale di ricchezza mobile e la tassa locale di esercizio?

Forse la mia osservazione sembrerà troppo scrupolosa all'onorevole Luzzatti; ma non parrebbe tale, se si trattasse di discutere realmente una tassa di questa natura nel Parlamento. Oltre a ciò, volete voi stabilire una somma molto alta per questa tassa? Ma allora raggiungerete lo scopo igienico e morale, ma non raggiungerete lo scopo finanziario, anzi, lungi dall'averne un'entrata maggiore, perderete l'entrata, che ora lo Stato ha per la tassa di minuta vendita e l'entrata assai maggiore che hanno i comuni.

A questo proposito, poichè l'onorevole Luzzatti chiedeva delle notizie statistiche, gli dirò che il prodotto della minuta vendita, nei comuni aperti, di competenza governativa, ascende a circa 10,600,000 lire; e che la tassa di minuta vendita, nei comuni chiusi, di competenza puramente comunale, ascende ad 1,309,000 lire. La prima di queste cifre è consegnata in uno degli allegati al disegno di legge, del quale ho testè parlato, per la riforma del dazio-consumo. Or dunque, ritornando all'argomento, non credo che, volendo raggiungere uno scopo fiscale, si possa sugli alcohols imporre una tassa eccessivamente elevata, e quasi proibitiva, poichè allora, non solamente non si otterrebbe una nuova entrata, ma si perderebbe l'attuale. Dovendo perciò

limitarci ad una tassa che non sia proibitiva e che non faccia sorgere esercizi clandestini per la vendita dei liquori e dei vini, non parmi che sarebbe possibile stabilire un diritto di licenza d'esercizio per la vendita dei liquori e delle bevande in genere, il quale superasse in media 100 lire per esercizio. Ebbene, qual è il numero degli esercizi che potrebbero essere sottoposti a questo nuovo balzello, che, come ho dimostrato, sarebbe una duplicazione di alcuni di quelli attualmente esistenti? Tutti sanno che gli spacci esclusivi di bevande alcoholiche sono scarsi, se li paragoniamo colla popolazione generale del regno.

Abbondano ne' comuni di alcune provincie settentrionali, ma sono ben poco numerosi nelle altre, onde la statistica degli spacci esclusivi di liquori è molto sparuta. Gli spacci d'ordinario sono misti, perchè nel medesimo spaccio si vende vino, acquavita, rhum, birra ed ogni altra bevanda. Ora sarebbe impossibile colpire solamente gli spacci esclusivi, poichè se ne otterrebbe assai poco, e s'imporrebbe anche una tassa odiosamente regionale. Dunque bisogna colpire gli spacci in genere, gli spacci in cui si vendono vini e liquori. Ebbene, ho fatto fare uno spoglio di questi spacci di vini e di liquori che sono sottoposti alla tassa di ricchezza mobile. In tutto il regno sono 61,137. Gli alberghi e le locande sono 4817; le trattorie ed i ristoratori 2023; i caffè, le birrerie, le bottiglierie, i bigliardi, 7728; liquoristi, vinai e bettole, 35,754; rivendite, esercizi misti, 11,185. Cifra totale, 61,137. Ora, applicando l'aliquota media di 100 lire per esercizio, noi ricaveremmo da questa tassa certamente odiosa, incerta, di difficilissima riscossione, una somma di circa 6,000,000. (*Commenti*) E notate, o signori, che con questa nuova imposta, che certamente non potrebbe non destare alti clamori nel paese, verreste a fare due cose, sulle quali io sento il debito di richiamare la vostra attenzione (*Segni di attenzione*): in primo luogo verreste a colpire la vendita del vino, insieme a quella dei liquori e degli alcohols; in secondo luogo, verreste a stabilire una tassa la quale sarebbe pagata dai non abbienti, e non dalle classi agiate.

Imperocchè voi sapete che il limite della minuta vendita nei comuni aperti, giunge a 25 litri; quindi non pagherebbero questa nuova tassa, come non pagano le altre tasse, tutti coloro che, essendo più largamente provvisti di beni di fortuna, possono comperare all'ingrosso una quantità maggiore di vino e liquori, e conservarla nelle loro case e nelle loro cantine. Dunque noi colpiremmo non solamente l'alcool, ma il vino; noi stabiliremmo una tassa, la quale verrebbe a gravare sui non abbienti.

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — I<sup>a</sup> TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1882

L'onorevole Luzzatti potrebbe dirmi che la mia statistica non è esatta. E, veramente, io ho citato le cifre degli esercizi che pagano l'imposta di ricchezza mobile. Ma so bene che il numero degli esercizi è molto maggiore. Infatti ho consultata pure la statistica che esiste al Ministero dell'interno; e questa ci dà i seguenti risultamenti: cioè, gli spacci di vini e liquori, ecc., ascendono a 165,000 in tutto il regno. Ma la maggior parte di questi spacci hanno un reddito così esiguo, che non sono sottoposti alla tassa di ricchezza mobile. Or credete possibile, senza poterli chiudere, senza che la legge divenga proibitiva, gravarli di una tassa di esercizio governativa di 100 lire? (*Non è possibile!*) Credo assolutamente che no. Di modo che, laddove si volessero colpire tutti questi spacci, quali risultano dalle statistiche del Ministero dell'interno, la massima parte sarebbero chiusi; si potrebbe tutto al più una parte di essi colpire con una tassa molto discreta, la quale farebbe di poco accrescere la cifra che ho accennato testè di 6 milioni, in rapporto a quegli esercizi che sono sottoposti all'imposta di ricchezza mobile.

E noti anche la Camera che io sono stato molto ottimista nei calcoli che ho esposto; imperocchè, consultando il disegno di legge che fu già presentato dall'onorevole Minghetti per la tassa sulle bevande, io trovo che molto giustamente egli prevedeva dalla tassa delle licenze un'entrata di 2,680,000 lire, poichè calcolava come contribuenti a questa tassa per 2,300,000 i vinai, per soli 300,000 i liquoristi e per 80,000 i birrai. Egli partiva da un criterio, a mio giudizio, molto savio; proponendo una tassa di 100 lire pei venditori all'ingrosso, e poi una tassa di 30, 40, 50, 60 lire rispettivamente secondo che gli esercizi fossero nei comuni di 8 mila, di 15 mila, di 25 mila o di 50 mila abitanti.

Dunque, quando ho detto che questa tassa sulle bevande, laddove si superassero le gravi difficoltà economiche e finanziarie, contro le quali si dovrebbe combattere, non potrebbe dare all'erario un provento maggiore di 6 milioni...

LUZZATTI. Non ne chiesi di più.

MINISTRO DELLE FINANZE... Ed ora, ponendo insieme i due coefficienti di sgravio che a me paiono possibili in questo momento, cioè un aumento sulla tassa di fabbricazione dell'alcool ed una tassa sulle rivendite nel modo che ho esposto testè, arriveremo ai 12 o 15 milioni; cioè a una somma di gran lunga insufficiente a coprire la perdita cui andrebbe incontro il bilancio.

Io ho voluto esporre questi dati di fatto alla Camera e trattare con alquanto particolarità quest'argomento, poichè, come vedesi, è assai grave. Dopo

ciò, quali sono le mie risposte? Quali sono le mie dichiarazioni? (*Segni d'attenzione*)

Gli onorevoli interpellanti devono essere ben lieti e soddisfatti dell'opera loro, imperocchè essi hanno posto seriamente e autorevolmente nel paese una grave questione: la questione da essi posta non potrà non essere risolta. E poichè noi dobbiamo continuare nell'opera della trasformazione tributaria dei consumi, certamente il primo sgravio che sarà proposto al Parlamento sarà quello del sale.

Ma, se gli onorevoli interpellanti hanno, come devono avere nella retta loro coscienza, il desiderio di non compromettere il risultato della nobile iniziativa loro, non devono affrettare cotesta risoluzione; debbono lasciare al Governo la scelta del tempo e del modo.

Soddisfatti essi dell'opera loro, io li prego di non essere scontenti della mia risposta: se io ne dessi un'altra tradirei la verità e la mia coscienza, ed aggiungo di più, comprometterei, non solamente il risultato delle riforme iniziate in corso di esecuzione, ma il risultato stesso della proposta di cui gli onorevoli interpellanti si sono fatti iniziatori.

Il progresso deve essere graduale e ordinato, perchè sia benefico e sicuro: un beneficio affrettatamente, prematuramente dato, si converte in un grave maleficio per i poveri, per le classi stesse alle quali si vuol recare sollievo ed aiuto.

Gli onorevoli interpellanti e la Camera possono essere ben certi che, appena gli studi già iniziati, faranno acquistare al Governo la ferma convinzione che si possa concedere anche questo sgravio, senza turbare minimamente l'equilibrio finanziario, il Governo sarà lieto di presentare al Parlamento la proposta. E questi studi io dichiaro che saranno fatti con alacrità e anche con amore, imperocchè ciò rientra nel programma di politica finanziaria del Ministero, ed anche perchè il provvedere alle classi che lavorano e che più soffrono è dovere e ufficio di tutti i Governi, ma specialmente del Governo di un paese libero e civile come il nostro. (*Benissimo! — Vivi segni di approvazione da tutte le parti della Camera*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

BERTI, ministro di agricoltura e commercio. A me veramente non resta molto da dire dopo che l'onorevole mio collega il ministro delle finanze ha risposto partitamente a tutti gli argomenti messi innanzi nella questione del sale. Tuttavia essendo l'interpellanza rivolta anche al ministro d'agricoltura e commercio, credo mio debito di opporre alcune brevi parole a quelle speciali osservazioni che mi riguardano. L'onorevole Mussi, nel discorso che

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1882

raccoglie le lodi da ogni parte della Camera, non ha trascurato di trattare del sale per rispetto alle industrie e del sale pastorizio o agrario. Sull'argomento del sale industriale parmi che egli debba dichiararsi soddisfattissimo di quanto fu detto dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze, il quale nello intendimento di giovare quanto più si possa ad alcune industrie, per modo che esse riescano a sostenere la concorrenza colle industrie estere, promise che non era alieno di proporre alla Camera il *draw-back* o la restituzione del dazio.

Questo provvedimento tornerebbe di certo giovevole assai a ravvivare alcune fabbriche, dove si fa grande uso di sale, le quali ora languono. Noi crediamo che sia d'uopo di non indugiare a porre le nostre fabbriche in condizione di sostenere la concorrenza con le fabbriche straniere, che, o non pagano l'imposta del sale, o la pagano in tenuissima misura.

Il sale pastorizio si dà quasi al prezzo di costo. Questo non supera le 12 lire il quintale. Per conseguenza se l'uso di detto sale nel nostro paese non è quale dovrebbe essere, ciò non deriva dal prezzo ma da altre cause. Non è da tacere che la nostra agricoltura per questa parte non ha ancora raggiunto quel grado a cui arrivò, ad esempio, l'agricoltura in Germania e in Inghilterra. Infatti prendendo a norma una delle nostre migliori provincie, la provincia di Novara, la quale possiede un capitale in bestiame di 70 mila capi, osservo che il consumo del sale pastorizio nel 1877 non superò i 241 quintali, nel 1878 i 309 quintali, 354 nel 1879, 316 nel 1880. È superfluo il dire che la proporzione fra il sale che si consuma ed il capitale in bestiame è così piccola da non meritare nemmeno che se ne tenga conto. Osservando al contrario il consumo del sale pastorizio nell'impero germanico, trovo che là si adopera in una tale quantità da raggiungere, ad esempio, nel 1872, la cifra di 1,602,000 quintali; nel 1873, di 1,725,000 quintali, e così di seguito fino a più di 1,900,000 quintali.

È vero che il quintale si ragguaglia a soli 50 dei nostri chilogrammi, ma, tenuto pur conto della riduzione e del ragguaglio, è manifesto che il sale agrario consumato in Germania supera d'assai quello del nostro paese.

Concludo pertanto che il difetto finora lamentato non deriva punto in questa parte da ragione di prezzo maggiore o minore, ma da altre condizioni le quali non è ora il caso di enumerare.

In quanto al sale umano, di cui ha già parlato l'onorevole mio collega delle finanze, ho voluto anch'io raccogliere, quasi direi, storicamente, alcuni dati e fatti i quali menano a quelle stesse conclusioni cui egli giunse per un'altra via.

Mi risulta che nella Lombardia, nel 1860, dopo l'aumento del decimo sul prezzo del sale, il totale consumo dava 6,529,000, cioè circa 5 e 58 chilogrammi per testa.

A Modena si giunse a 8 chilogrammi e un terzo, ma è noto che ivi il consumo è maggiore per l'uso del sale nella conciatura della carne di maiale, ecc.

Nelle provincie ultra-appennine romane, dove il sale costava semplicemente 24 centesimi il chilo, si ragguaglia a 6 chilogrammi ed un quarto per testa. Nel Parmigiano, a 30 centesimi di costo, 8 chilogrammi di consumo a testa; l'aumento di consumo è pure dovuto alle concie per salagioni conformi a quanto ho già accennato per Modena. In fine la media del sale che si dà al nostro soldato, non va al di là di 8 chilogrammi.

Io non voglio ingolfarmi in maggiori particolari, ma dalle cifre citate parmi di potere concludere col mio collega il ministro delle finanze, che, cioè, la media di consumo in Italia oscilla fra i sei e i sette e solo in certe provincie raggiunge gli otto chilogrammi.

L'onorevole Sanguinetti ha parlato, dirò, un po'...  
(Interruzioni)

DI SAMBUY. Sei, non sette od otto.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Ho citato queste cifre; non ho voluto certo pronunciare nessuna sentenza decisa.

L'onorevole Sanguinetti, dicevo, ha voluto scorgere un rapporto strettissimo, quasi intimo fra il sale e la pellagra. Io veramente dalle statistiche che ho rilette con singolare diligenza in questi giorni, sebbene trovi che vi sia un aumento nel numero complessivo dei colpiti dalla funesta malattia, nondimeno veggo che, a un dipresso, non variano i rapporti medesimi per la differenza nel consumo del sale in quei luoghi ove la pellagra si è manifestata.

Vi sono comuni in cui è cresciuto il consumo del sale e cresciuto il numero dei pellagrosi. Vi sono comuni in cui è cresciuto il numero dei pellagrosi e diminuito il consumo del sale. Il numero dei pellagrosi dai fatti statistici non risulta collegato al consumo del sale. Non si può quindi dire che sino ad ora la statistica palesi un rapporto determinato e costante tra il sale e la pellagra. Io non so, non dico, se arricchito l'organismo umano di più notevole quantità di sale, non possa aversi risultato differente; l'onorevole Cardarelli, potrà colla sua dottrina e la grande sua competenza in queste questioni, dedurre da certi principii fisiologici conseguenze più fisse e determinate; ma, è certo però che stando semplicemente ai dati della statistica, il numero dei pellagrosi rimane presso a poco lo

stesso in relazione alla differenza del consumo del sale.

E poichè ho parlato di statistica, mi piace di rispondere all'argomento dell'onorevole Sanguinetti, osservando che il comune di Piavone, il quale è notato per 17 pellagrosi nella statistica del 1879, è portato per 219 nella statistica del 1881. Non so se nel 1879 si siano commesse inesattezze per rispetto a questo comune; non so se il numero dei 219 pellagrosi sia stato prodotto dall'aumento nello stesso anno del flagello; certo è che nella statistica del 1881 il comune di Piavone non è portato per 17 ma per 219 pellagrosi.

Assicuro l'onorevole Sanguinetti che la statistica fu fatta col metodo e colla diligenza che si poteva migliore. Le notizie furono dimandate ai prefetti, ai sotto-prefetti e ai comizi agrari. Le mentovate autorità si valsero anche dell'utile e competente concorso dei medici locali. Le risposte date furono sottoposte ad esame e riscontrate coi mezzi che possiede l'amministrazione centrale. Credo quindi che i giudizi intorno alla statistica della pellagra espressi dall'onorevole Sanguinetti non siano giusti e le censure fatte non abbiano fondamento.

La questione toccata poi dall'onorevole Sanguinetti sulla condizione dei nostri operai e specialmente degli alimenti degli agricoltori, è questione che ora si agita posso dire in tutto il mondo e noi siamo quasi in ritardo nel trattarla.

Da noi le statistiche intorno all'alimentazione degli agricoltori cominciano appena a conoscersi ora con esattezza. Ma se ci addentrassimo nello studio accurato e profondo di queste statistiche, non potremmo non vedere quanto complicato sia il problema dell'alimentazione dei coloni.

Io credo che nella questione della economia del vitto umano il consumo della carne debba riconoscersi altrettanto importante quanto quello del sale. La carne pur troppo entra in scarse proporzioni nel vitto dei contadini e in generale in quello delle classi laboriose. Il Piemonte che è la regione in cui il consumo è maggiore non ha che 17 comuni su cento, in cui gli agricoltori si giovano di carne bovina; la Lombardia ha 24 comuni su cento ma tutti di carne suina; così il Veneto 27 su cento e l'Emilia sei, e via dicendo. Si aggiunga che forse nel nostro paese il prezzo della carne è più alto in confronto degli altri. Il prezzo della carne di bue di prima qualità, nel quinquennio 1877-81, oscillò tra 1.47 e 1.61 per la prima qualità; tra 1.31, e 1.37 per la seconda qualità. In Sicilia sorpassa i due termini accennati. È certo che in Francia, come in Germania, la carne è a miglior mercato di quello che sia nel nostro paese. Io non so se gli allevatori

nostri potranno coll'andar del tempo, aumentando i prodotti, rendere maggiori utilità in questa parte al nostro popolo, ma per ora il prezzo è caro perchè il nostro bestiame è scarso ed insufficiente.

Ed in conforto di questa mia asserzione cito il timore che manifestarono la società agricola lombarda e la camera di commercio di Pavia, che la straordinaria esportazione potesse rendere anche più caro il consumo interno della carne e sprovvedere affatto le nostre stalle di bestiame bovino.

Quindi pur troppo, come già abbiamo detto, nella maggior parte dei comuni agricoli si fa pochissimo o nessun uso di carne. Ora è evidente che questo è uno degli alimenti i più atti a dar forza al corpo ed allo spirito. Ultimamente un dotto scrittore, il professore Lussana, affermava che la civiltà di un popolo si può quasi misurare dal consumo che il popolo fa della carne.

Io pur non accettando queste conclusioni, che discendono da un modo troppo assoluto di trattare l'argomento, ho però ferma convinzione che la questione degli alimenti entri per una grandissima parte nella determinazione della condizione sociale.

Noi parliamo assai sovente di quello che chiamasi problema sociale; ebbene, a che si riduce in fondo questo problema? Io per me non dubito di affermare che esso comprenda per una parte i diritti politici da conferirsi alle classi laboriose; per una seconda la modificazione del nostro sistema di imposta in ordine alle derrate alimentari di prima necessità, ed infine per un'altra, un sistema di efficaci istituzioni di previdenza. Ora, per ciò che si riferisce al problema politico, ognuno vede che nel nostro paese è stato in gran parte provveduto con la riforma della legge elettorale.

La seconda, che riguarda la imposta e gli effetti dell'imposta sui generi alimentari, è quella in cui siamo entrati. L'opera del Governo, disse il mio collega delle finanze, si deve oggi volgere alla trasformazione di una parte delle nostre tasse in altre tasse le quali tornino meno che sia possibile pesanti alla classe laboriosa. Se noi esaminiamo il sistema delle imposte locali, dei dazi di consumo praticati dai vari comuni, ci troveremo sempre innanzi allo stesso quesito, il modo cioè di poter rendere a minor mercato la vita delle classi operaie, e il modo di creare o ravvivare in esse tale e così vivo interesse da poterle unire efficacemente allo Stato, imperocchè è certo che le classi laboriose non possono in maniera alcuna legarsi direttamente allo Stato se non in quanto lo Stato cerca di assisterle. (*Benel*)

Io ho gran fede nella iniziativa individuale; debbo dire che talvolta dubitai della sua efficacia, addentrandomi nell'esame delle condizioni delle classi

lavoratrici. È difficile che un individuo, od una singola associazione, possano far muovere, e trarre quella gran massa che rimane nel fondo della società a vita civile e dignitosa; ci vogliono istituzioni efficaci di Stato; ci vuole tutto un sistema tributario, il quale favorisca direttamente e svolga le libertà e il benessere di queste classi.

Epperò io credo non già che la diminuzione del balzello sul sale non tornerebbe in qualche guisa giovevole; ma che sia necessario una modificazione, una trasformazione del nostro sistema tributario. Questa trasformazione dovrà effettuarsi a poco a poco, grado per grado, ma con continuata efficacia.

L'onorevole Sanguinetti, a prova delle peggiorate condizioni della classe operaia, ha svolto altre considerazioni, che si possono ridurre a tre punti; cioè l'aumento dei delitti, l'accrescimento della emigrazione, lo sviluppo della pellagra. Io non voglio nè debbo esporre qui nessuna dottrina intorno alla emigrazione, ma mi limito solamente ad accertare un fatto, ed è che l'emigrazione per paesi non europei nell'anno 1880 è stata alquanto inferiore a quella dell'anno precedente; essa fu di 36 mila, invece di 40 mila.

Osservandosi invece, per esempio, le statistiche della Germania in questa parte, si trova che l'emigrazione nell'ultimo tempo è cresciuta notevolmente. Al 1878 l'emigrazione germanica permanente era di 25,000; al 1880 questa emigrazione giunge a 116,647. L'emigrazione dal Regno Unito, specialmente irlandese nel 1878 è di 112,902; al 1880 di 227,542.

Quanto alle cause dei reati, io penso che di esse non possa portarsi giudizio compiuto colla sola guida della statistica. Parmi errore non lieve quello di fondare dal numero maggiore o minore dei reati il criterio delle condizioni morali e materiali di un popolo. I reati vanno nei popoli soggetti a certe vicende e condizioni specialissime, a certe abitudini contratte, le quali non si possono correggere e modificare che con l'opera del tempo.

È doloroso, ma del pari certo che i reati di sangue sono troppo numerosi e facili presso di noi; tuttavia chi può asserire che essi possano dipendere da cause semplicemente materiali, quali sarebbero il benessere o il malessere economico delle popolazioni operaie? Chi mai oserà, ad esempio, assegnare per causa agli omicidi la miseria? Pur troppo questi reati dipendono da inveterati istinti, ravvalorati da tristi abitudini, da opinioni e pregiudizi sociali che il tempo, ripeto, e la sola educazione potranno temperare, vincere o sradicare. Questi istinti sono come facoltà quasi gentilizie, ingenerate in talune nostre

popolazioni. Da ciò io giudico pertanto che l'accrescimento che si fosse verificato nel numero dei reati non debbesi esclusivamente considerare quale indizio assoluto di uno stato sociale peggiorato e più infelice. In fine non posso ammettere, come vuole l'onorevole Sanguinetti, che il sale sia causa determinante della pellagra. Certo ammetto anche io che sarebbe cosa ottima il potere scemare subito l'imposta del sale, ma da ciò al credere che basti il sale per fare cessare la pellagra c'è ancora un gran salto a fare.

Dopo questo riassumo le mie dichiarazioni. Per rispetto al sale pastorizio il Governo può far poco di più di quello che fa nell'interesse dell'agricoltura. E se lo può, lo farà. Per rispetto all'uso del sale nelle industrie il Ministero promette insino da ora di presentare un progetto di legge che sia favorevole a tutte le industrie che si valgono del sale. Quanto all'imposta del sale che grava le classi laboriose, il Ministero confida che gli onorevoli interpellanti conciliando e armonizzando con l'interesse della finanza quello delle classi suddette, lasceranno al Governo l'iniziativa per rispetto al tempo ed al modo con cui potrassi operare un primo sgravio quando le condizioni del bilancio il consentano.

Non appena sarà sorta, come disse l'onorevole mio collega Magliani, la convinzione che lo sgravio dell'imposta sul sale sarà comportevole coll'equilibrio finanziario, sarà onore e insieme dovere del Governo di sciogliere questa che è una delle più importanti promesse del suo programma.

Io ho votato la riduzione del macinato, ma l'ho votata quando la coscienza mi suggeriva con sicurezza di potere, non ostante la detta abolizione, mantenere il pareggio nei bilanci; voterò egualmente la riduzione del sale quando avrò simile convincimento. Mi affido alla speranza che il tempo e l'opportunità si presentino con sollecitudine, avendo specialmente riguardo a quella trasformazione del sistema tributario che forma obbietto e studio degli uomini di finanza, e che assicurerà, non ne dubito, utilità più certe e più durevoli che non la singolare abolizione o riduzione dell'imposta sul sale. (*Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole presidente del Consiglio, ma vista l'ora tarda la discussione proseguirà lunedì mattina alle 10.

Non essendovi obiezioni così rimane inteso.

La seduta è levata a mezzogiorno.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.





